

senza zoo

Animali: amici di famiglia

di fr. SILVERIO FARNETI

Esiste l'amore per gli animali in Kambatta?

Aggiungi un posto a tavola che c'è una mucca in più

E' un atteggiamento abbastanza comune per i kambatta-hadya, sentirsi naturalmente inseriti in un tutto con le cose e con gli animali che li circondano, come si sentono a proprio agio tra la folla in un giorno di mercato. Ho sempre ammirato la naturalezza e la sicurezza con cui bambini, anche piccoli, trattano gli animali anche molto grossi, come cavalli, buoi: segno questo di una convivenza quotidiana, gomito a gomito che considera l'animale parte della famiglia.

Nel mondo kambatta-hadya, ogni creatura ha il suo posto a cominciare dalla casa, dove c'è un posto per gli adulti e uno per i bambini; uno per gli esseri umani e uno per gli animali. Una famiglia è considerata completa quando, oltre che per i figli, c'è un posto anche per gli animali. Una famiglia è considerata veramente povera quando nella casa non si nota nessun posto per gli animali, neppure



Elezioni in Kambatta Hadya

Dal 5 all'8 febbraio 1990 si è tenuto a WASSERA' il CAPITULO ELETTIVO della custodia del KAMBATTA-HADYA, presieduto da fr. Corrado Quinto Corazza, Ministro Provinciale, presente fr. Ezio Venturini, segretario provinciale per l'Animazione Missionaria. Sono stati eletti e confermati:

fr. Leonardo Serra, Superiore regolare;
fr. Bruno Sitta, primo consigliere;
fr. Carlo Pasquale Bonfè, secondo consigliere.

E' stata l'occasione per fare il punto della situazione nelle varie stazioni missionarie, per programmare le attività del triennio entrante e per svolgere alcuni incontri di aggiornamento e di formazione dei missionari. Nel prossimo numero di Messaggero Cappuccino pubblicheremo ampi stralci della relazione tenuta al Capitolo dal Superiore uscente fr. Bruno Sitta.



Foto di gruppo per i missionari del Kambatta-Hadya; sono presenti anche il Ministro Provinciale, fr. Quinto Corrado Corazza, il Segretario provinciale per l'Animazione Missionaria, fr. Ezio Venturini, e fr. Lorenzo Vespignani

re per una capretta. E viene considerata povera non solo nel senso puramente materiale, ma disgraziata, all'ultimo gradino della graduatoria sociale.

E' chiaro che, parlando di animali, entra in ballo il fattore economico e in grado non indifferente. La prima valutazione che si fa di una famiglia con prospettive di parentela matrimoniale è considerare quanti animali possiede e quanti eventualmente poterne disporre come regalo di nozze. Io chiamo gli animali la banca dei kambatta-hadya: sono un capitale che dà sicurezza e su cui si può fare affidamento nei momenti di magra.

Siamo ancorati ad una civiltà contadina ed è più che logico che vengano dati valori di interesse a quelle ricchezze che si collegano con la terra e quindi con l'esistenza. Però il fattore interesse non è il solo che lega uomini e animali. Sono proverbiali le feste che una famiglia celebra quando il suo patrimonio raggiunge il fatidico numero di cento capi. Allora l'interesse lascia il posto al prestigio. Si considera il capitale non tanto sotto il punto di vista dell'interesse quanto quello dell'onore che ne può derivare, e allora anche l'animale si vede sotto una luce differente.

L'animale ha un posto nella casa esattamente come gli altri membri della famiglia: la vita della casa è la vita di tutti. Il Meskel (festa della croce) è l'occasione annua per l'abbuffata di carne. E' una ricorrenza unica, di cui non si conoscono le origini e le esatte finalità. Certamente è una festa che esisteva anche prima dell'avvento del cristianesimo in Etiopia. Probabilmente è la festa del raccolto che si delinea già chiaramente, in quanto coincide con la fine della stagione delle piogge: quindi festa dell'abbondanza. In quella occasione, anche le famiglie povere mangiano carne bovina, cioè la carne più pregiata. Si accordano diverse famiglie nel dividersi un bue, una mucca. Ebbene nessuno mangerà della carne di un animale che lui ha allevato e che ha partecipato della vita della sua stessa casa. Andrà a comperare un animale con cui non ha trattato, e magari venderà il suo in un mercato lontano.

L'uomo qui riserva sempre una cura speciale per il bue e la mucca, perché, più di ogni altro animale domestico, essi partecipano alla vita dell'uomo. Senza di loro, la terra non sarebbe lavorata e l'inset concimato; la donna non avrebbe il burro,

che è l'unico condimento del cibo. Non ci sarebbe la ricotta, cibo prelibato delle grandi occasioni, e le ragazze non avrebbero il burro da spalmare sui capelli e sul corpo come creme di bellezza.

Le pecore e le capre sono tenute in minor considerazione dai kambatta-hadya: tendono ad essere considerate più come cibo e merce di scambio che come creature con cui si condivide la vita. I pascoli sono in comune: tutti a turno pascolano gli animali di tutti, senza preferenze, come fossero propri. Questi sono gli animali con cui si sentono maggiormente legati, perché li fanno maggiormente compartecipi della loro vita.

Gli animali senza salotto

Ci sono altri animali invece con cui il rapporto non solo non è amichevole, ma addirittura ostile: scimmie, facoceri, isticri... E questo è quanto mai comprensibile. Non solo questi animali non aiutano l'uomo per la sua sopravvivenza, ma sono nemici della sopravvivenza stessa. Contendono all'uomo quello che serve loro per vivere: sono quindi invasori e, come tali, vengono trattati. Non vedo perché dovrebbero essere biasimati per questo. E' molto facile amare gli animali quando si ha lo stomaco pieno, un po' meno quando lo stomaco è vuoto. Lo stesso atteggiamento è verso gli uccelli, che vengono considerati creature, se non nemiche, certamente non amiche.

Verso i cani e i gatti, l'atteggiamento dei kambatta-hadya è per lo meno interessante. Non esiste quello che noi chiamiamo «amore per gli animali». In genere, questi sono animali su cui noi riversiamo il nostro affetto più che su ogni altro. Qui è esattamente il contrario: se affetto c'è, questo è riservato su quegli animali che più aiutano l'uomo nel faticoso cammino della vita: buoi, mucche, cavalli e muli.

Il gatto è tenuto nelle case (molte volte legato ad una lunga corda) solo ed esclusivamente per cacciare i topi, che sono molti e molto invadenti. Non ho mai capito la ragione per cui tengono i cani. La maggior parte sono randagi quindi soggetti ad essere trattati male, perché, per procurarsi il cibo, diventano ladri. Anche quei cani che eventualmente hanno un padrone devono procurarsi da soli il cibo per vivere, per cui ricevono lo stesso trattamento dei randagi. E' quindi in linea con la



loro logica che, quando il numero cresce troppo, ci deve essere una decimazione che avviene regolarmente, soprattutto quando si manifesta un caso di rabbia.

A prima vista sembra che i kambatta-hadya non siano molto sensibili alle esigenze delle creature animali che li circondano. Secondo me, invece, lasciano fare alla natura il

suo corso. L'animale in fondo segue l'istinto di conservazione e, per ottenere questo, deve sbrigarsela da solo. Che gli vada bene o male, non ne fanno tanti problemi: sanno che anche l'animale fa parte di un tutto nella creazione di cui non conoscono appieno i meccanismi e che neppure si interessano di conoscerli a fondo.

avviso missione

«Alfabetizzazione ed Evangelizzazione: dalla parola alla Parola di Dio»

Convegno Nazionale annuale dei Missionari Cappuccini e volontari laici.

Brescia - Sala Paolo VI, 28 aprile-1 maggio 1990

Per informazioni:

fr. Ezio Venturini
Via Villa Clelia, 10
40026 Imola BO -
Tel. 0542/40265

missionari in Italia

fr. Carlo Bonfè (Kambatta)
fr. Fedele Versari
(Tanzania)

In arrivo

Aprile: fr. Leonardo Serra
fr. Bruno Sitta
Agosto: fr. Cassiano Calamelli
fr. Costanzo Perazzini

Per mettersi in contatto:

fr. Ezio Venturini
Via Villa Clelia, 10
40026 Imola BO
Tel. 0542/40265